

Stereotipi, pregiudizi

Claudio Biffi, collaboratore scientifico presso la Divisione della scuola

- 53 | Nancy Gaudreau, Vincent Bernier, Leonia Menegalli
La gestione dei comportamenti in classe nella scuola dell'infanzia ed elementare
- 63 | Alessandra Galfetti
Accertamento della vista nelle scuole ieri e oggi. E domani?
- 67 | Aldo Foglia
Per discutere la civica
- 71 | Sara Grignoli, Anna Vidoli
I trent'anni della Convenzione internazionale sui diritti dei bambini e degli adolescenti

Nota

¹
Barthes, R. (1978). *Leçon*. Paris: Éditions du Seuil. Traduzione nostra.

L'idea di mettere stereotipi e pregiudizi al centro del nuovo numero di *Scuola ticinese* nasce un po' per caso (anche se, come la vita ci insegna, i casi sono più rari di quanto crediamo e da qualche parte una spiegazione, pur minima, la si trova sempre).

Se ripenso allora ai possibili 'moventi' che ci hanno portato alla scelta del tema di approfondimento del numero che vi apprestate a leggere, ritrovo una vignetta di Cavez (all'anagrafe Massimo Cavezzali) in cui il tizio tutto naso e occhi e bocca afferma "Io non dico mai bugie. Dico cose non vere che però potrebbero creare delle verità".

Un'affermazione che, per un'associazione più o meno libera, mi rimanda a un ricordo universitario, legato alla lettura della lezione inaugurale che Roland Barthes tenne nel 1977, quando fu invitato dal Collège de France a occupare la cattedra di semiotica della letteratura. Nelle pagine del libricino che trascrive le parole pronunciate in quell'occasione dal filosofo e semiologo francese si legge "gli stereotipi non coprono la realtà ma producono effetti di realtà". Barthes definiva poi gli stereotipi "degli eccessi di artificio che la società, prendendoli per sensi innati, trasforma in eccessi di natura"¹.

Dispositivi linguistici, psicologici e sociali, gli stereotipi si fondano su attese o giudizi precostituiti, meccanicamente ripetuti, che non nascono dunque da una valutazione puntuale di singoli casi, situazioni o singole persone. Banalizzanti per loro stessa natura, gli stereotipi 'banali' non lo sono nei loro effetti. Soprattutto quando si caricano di valenze negative e diventano pregiudizi, producendo atteggiamenti altrettanto negativi (perché *dire* equivale a *fare*, come sostenevano John Langshaw Austin e John Searle formulando oltre mezzo secolo fa la teoria degli atti linguistici).

Sono persistenti e resistenti stereotipi e pregiudizi. Uno degli autori, Paolo Buletti, ci ricorda che l'etimologia di stereotipo rimanda – ancor prima che a un procedimento tipografico introdotto nel Settecento – al greco στερεός (*stereós*): duro, rigido, fermo... inamovibile. Dal canto suo, Pepita Vera Conforti, riflettendo sugli stereotipi di genere, ricorre all'immagine di un'acqua densa, immobile, in cui noi tutti coscientemente o incoscientemente bagnamo.

E restando nel campo delle immagini, la copertina realizzata da una delle studentesse del Centro scolastico per le industrie artistiche offre un'altra possibile chiave di lettura. L'illustrazione tematizza lo stereotipo di genere e, allo stesso tempo, si spinge fino a suggerire che stereotipi e pregiudizi sono come degli abiti: dei vestiti da noi indossati senza aver veramente avuto la possibilità di sceglierli. Oppure – variando la formula – pregiudizi e stereotipi sono abiti che lo sguardo degli altri ci mette addosso (o che noi mettiamo addosso ad altri) ma che in verità né ci appartengono né ci corrispondono.

Detto questo, come resistere allora alla tentazione di prendere le scorciatoie cognitive offerte dagli stereotipi? Come possiamo intaccare la solidità dei pregiudizi e vincerne l'inerzia?

In assenza di soluzioni facili e immediate, *Scuola ticinese* propone ai suoi lettori un'immersione in quel liquido denso e persistente forma-

4 |

to da stereotipi e pregiudizi. Un'immersione guidata dalle riflessioni che gli autori degli articoli, generosamente, hanno consegnato alle pagine di questa nuova edizione.